

Diritti

A Torino il sindaco Chiamparino dà il via all'anagrafe degli affetti che offrirà accesso ad asili nido, case popolari e diritto di assistenza al partner in ospedale in caso di malattia, a coppie etero e gay

Un passo per un Paese civile

Adele Parrillo

In giorni come questi, caratterizzati dalla crisi politica e dalle difficoltà economico-sociali, parlare di diritti civili e nello specifico di Registro delle unioni civili, può sembrare quanto meno improprio e fuori tempo. Tuttavia, è proprio nei momenti di difficoltà di un Paese che bisogna considerare i bisogni di tutti, e non i privilegi di pochi. È da questa attenzione che si misura la civiltà di una comunità. Nonostante la sua larga diffusione e continua crescita, per la cosiddetta "famiglia di fatto", oggi in Italia non vi è alcun diritto. Siamo nientemeno che un'anomalia all'interno della comunità europea dove le coppie di fatto, sia etero che omosessuali, sono disciplinate da leggi specifiche. Che siano norme minime, per le coppie che vogliono rimanere di fatto, o nuove forme giuridiche o contratti che permettono alle coppie di registrarsi e di regolare i propri rapporti, l'istituto familiare è normato ad hoc. Da ultimo l'art.9 della Carta di Nizza ha ribadito il diritto di tutti di formar-

si una famiglia a prescindere dalla scelta di sposarsi. Assume così un significato più che simbolico la notizia che a Torino, dopo un'elaborata e approfondita discussione, il sindaco Pd Chiamparino sia riuscito a fare approvare "l'anagrafe degli affetti", che darà accesso ad asili nido, case popolari e diritto di assistenza al partner in ospedale in caso di malattia, a coppie etero e gay. Il documento, la cui delibera è stata approvata con 24 sì, tre no e quattro astensioni, (Lega e Pdl, che hanno bollato il provvedimento come una "pagliacciata"), autorizza d'ora in avanti gli impiegati dell'anagrafe a rilasciare un «attestato di famiglia anagrafica basata su vincolo affettivo». A Torino ci sono 10.577 nuclei composti da due persone (quasi tutte coppie di fatto) e 21.516 nuclei con almeno un convivente (quasi sempre coppie di fatto con figli). Queste 32mila famiglie - tra cui figurano 505 coppie gay - potrebbero usufruire della nuova norma, sulla cui validità alcuni nutrono dubbi. Non esiste infatti una legge nazionale che regolamenti le unioni di fatto. Il rischio è che un ricorso

possa annullare la delibera di Torino. E per tutti quelli che pensano che questo provvedimento sia una pagliacciata, sarà sufficiente ricordare che quella che appare come una concessione, rientra invece nella legislazione vigente. La legge anagrafica, la 1288 del 1954, all'articolo 4 del regolamento di attuazione del 1989, definisce la famiglia come «insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso Comune». Tutto nella norma quindi. Gli assertori di diritti invece, considerano una tragica pagliacciata, anzi un vulnus inaccettabile in uno stato di diritto, il fatto che ai suoi parlamentari sia concesso ciò che poi si nega ai cittadini. Stiamo parlando dei "pacs per parlamentari", quel regolamento della Camera che dal 1992 estende diritti e assistenze, compresa la reversibilità del vitalizio, non solo ai familiari dei soggetti interessati, ma anche ai conviventi. Per usufruirne basta un atto notorio che certifichi che si convive da almeno tre anni. Strano Paese l'Italia. ■

Oltre 32mila famiglie residenti potrebbero usufruire della nuova norma

Per la Lega e il Pdl il provvedimento è una semplice "pagliacciata", ma tutto rientra nella legislazione vigente

